

AUTORE



LUCA CARMIGNANI

FASSA MAGAZINE



www.fassa.it
info@fassa.it

fassa Magazine

... a pesca con i nostri esperti



PASSATA "FEATHERWEIGHT"

PASSATA "FEATHERWEIGHT"

Tra le tecniche di pesca che prediligo, ce n'è una che consente di pescare al meglio nella maggior parte delle condizioni, sia pure utilizzando un'attrezzatura ridotta e agile: mi riferisco alla passata leggera nel tratto alto e medio dei fiumi appenninici, quello -per intenderci- immediatamente a valle della cosiddetta "zona a salmonidi", in cui le caratteristiche dell'alveo e della corrente ricordano ancora quelle del torrente, ma la prevalenza dei ciprinidi (barbi e cavedani *in primis*) ammette l'impiego del bigattino come esca e come pastura.

Va da sé che in questi ambienti si possano utilizzare con successo anche esche diverse (a seconda delle stagioni, la frutta, il sambuco, la formica alata, giusto per citare quelle più consuete); ma, almeno per me, la pesca in queste acque è sinonimo di bigattino, proposto su ami piccolissimi, piombature da bilancia del farmacista, e diametri ridottissimi di lenza e di finale; una sola larva, magari innescata "di traverso" e accompagnata, nel suo scendere a valle sul filo "giusto" di corrente, da frequenti e parsimoniose spruzzate di esche, dispensate con la fionda o, più spesso, a mano.



Non so perché, ma ingannare un cavedano con questo approccio mi risulta assai più gratificante che farlo con esche differenti, che talvolta, nella loro stagionalità, mi sembrano fin troppo facili da utilizzare e la cui produttività, specie dopo un'accurata pasturazione, è praticamente scontata.

Per fortuna, l'idrografia della Toscana, mia regione di residenza, offre un buon numero di corsi d'acqua in possesso delle caratteristiche ideali per una passata "featherweight", mirata in primo luogo ai cavedani, ma con la visita nient'affatto sporadica di qualche discreto barbo -presente sia nella varietà nostrana (*barbus plebeius*), che in quella europea (*barbus barbus*) -e di qualche paffuta carpa. In tal senso, ottime credenziali vantano il Serchio nel tratto lucchese, l'Arno in Casentino e i suoi principali affluenti, Sieve, Bisenzio, Elsa; ma anche l'Ombrone grossetano e il suo maggior tributario, il Merse, sono da tenere in considerazione, non solo per le possibilità di buone catture, ma anche per la natura selvaggia e antica delle zone che attraversano.

Quando poi la voglia di nuove acque si affaccia imperiosa, mi basta attraversare l'appennino e scendere una delle bellissime valli che, quasi in parallelo, tagliano da nordovest e sudest l'Emilia e la Romagna coi loro fiumi limpidi e pescosi, ancorché impegnativi: dal Reno al Santerno, dal Lamone al Ronco, solo per citarne alcuni.

Ognuno di questi fiumi, sebbene accomunati da un alveo ristretto e da una portata limitata e stagionale, presenta un "carattere" peculiare, vuoi per la conformazione geologica del territorio che attraversa, vuoi per il comportamento dei suoi abitanti, diverso da fiume a fiume.

I momenti più belli e fruttuosi per pescare in queste acque sono i mesi primaverili, finché le portate restano abbondanti e la corrente vivace; in piena estate, i livelli calano, e i pesci si radunano nelle buche, o nei rari correntini con due spanne d'acqua, in una condizione di quasi totale apatia.

Dovendo praticare una pesca itinerante, con frequenti spostamenti da una buca a un raschio, per poi tentare ancora due colpi sotto le frasche della sponda opposta di un tratto calmo, la canna ideale per questa pesca sarà una "bolognesina" di cinque metri, leggera e scattante, dotata di una vetta "gentile", in grado di ferrare con precisione e delicatezza il più veloce dei cavedani, e nel contempo capace di giostrare con dolce autorevolezza pesci che non di rado passano il chilo, con finali sottili e per di più in ambienti non propriamente "comodi". Una canna bilanciata e dall'azione armoniosa, che consenta di pescare per ore senza affaticare il polso, di stendere perfettamente lenze da mezzo grammo (e spesso anche meno), di gustare la breve schermaglia col cavedano di tre etti, ma anche di gestire con successo l'entrata inattesa di un barbo di taglia, o della "carpotta" che è andata a prendere un po' di fresco in acque più ossigenate di quelle a lei abituali.

Un attrezzo del genere non può prescindere da materiali di prim'ordine, e da una tecnologia all'avanguardia: Daiwa, che da oltre vent'anni propone alcune tra le migliori "bolo" sul mercato italiano, conferma per il 2007 la sua vocazione, proponendo, per la tipologia d'utilizzo che abbiamo descritto, le "Tournament Plume", una serie di tre canne (5-6-7 mt.) caratterizzate dai pesi ridottissimi, un'ottima bilanciatura, velocità da fioretto e nerbo da "Braccio di Ferro". La 5 metri che abbiamo provato, malgrado la calciatura esilissima, è perfettamente equilibrata, e dispone di una vetta in grado di ammortizzare la ferrata e di un'azione progressiva e autorevole, tale da consentire di portare a guadino catture di tutto rispetto anche utilizzando terminali ultrasottili.



TOURNAMENT PLUME



Nuova per il 2007, questa serie di tre canne ha nel suo nome di battesimo la peculiarità principale del suo grezzo...leggero come una piuma! Strutturato con sezioni che offrono tutta l'affidabilità necessaria per la pesca a bolognese, migliora il grado di potenza della precedente Tournament F1, ed offre una polivalenza d'utilizzo ancor più marcata, pur mantenendo la caratteristica di estrema sensibilità della vetta.

CARATTERISTICHE TECNICHE

- Struttura in carbonio alto modulo multistrato, con minima incidenza di resine;
- Anti stick joint sulle sezioni di maggior diametro, ad evitare il bloccaggio in presenza di umidità;
- Canna fornita senza montaggio per consentire la personalizzazione su richiesta dell'utilizzatore finale.

MODELLO	LUNGHEZZA (m)	NUMERO SEZIONI	INGOMBRO (cm)	PESO (g)	PREZZO INDICATIVO (€)
TN PLM V50	5,00	5	129	113	253
TN PLM V60	6,00	6	129	166	348
TN PLM V70	7,00	7	129	228	464

I cavedani dell'Elsa, del Bisenzio e del Santerno, che accompagnati da qualche bel barbo nostrano hanno fatto la sua conoscenza, avranno dovuto pensare, appena tornati in acqua, che per sfuggire alla sua velocità e contrastare la sua azione dovranno sottoporsi ad un allenamento intensivo che li renda ancora più furbi e tenaci; e noi, ovviamente, accettiamo la sfida!

Il mulinello da abbinare a una canna di tale livello, dovrà essere dotato di grande scorrevolezza, di un perfetto sistema di caricamento del filo e, soprattutto, di una frizione morbida e continua, in grado di lavorare con immediatezza e fluidità alle tarature minime che le lenze utilizzate impongono.

Un modello che si sposa ottimamente al peso "featherweight" della nuova Tournament Plume è il TD-R 2503, che abbinata le dimensioni di un mulinello di taglia 2500 al peso di un 1500 (265 gr.), col vantaggio di un maggior diametro della bobina; in alternativa, ottimo anche il nuovo Exceler, nelle taglie 1500 o 2000.

TEAM DAIWA TDR



MODELLO	CAPACITA' BOBINA	RAPPORTO DI RECUPERO	CUSC. A SFERE	BOBINE EXTRA	PESO (g)	PREZZO INDICATIVO (€)
TD-R 2503	150 m Ø 23	4,7:1 (70 cm)	6	1	265	263

EXCELER



Due piccoli fori sulla pancia del TD Match e dell'Exceler consentono lo scarico della acqua e della condensa.

MODELLO	CAPACITA' BOBINA	RAPPORTO DI RECUPERO	CUSC. A SFERE	BOBINE EXTRA	PESO (g)	PREZZO INDICATIVO (€)
EX 1500E	140 m Ø 20	4,7:1 (60 cm)	5	1	275	168
EX 2000E	125 m Ø 25	4,7:1 (62 cm)	5	1	275	168

Per quanto riguarda la lenza madre, un diametro dello 0.12 è la scelta più logica, per tutta una serie di motivi: un filo sottile stende meglio piombature leggerissime, anche in presenza di un po' di vento; si adatta in modo ottimale agli esili finali che vi andremo a collegare: 30-40 cm. di nylon di ottima elasticità, in grado di compensare l'inevitabile fragilità di diametri che, da un massimo di 0.10, scendono talvolta fino allo 0.06; nel caso poi ci si imbatta nella "buca da barbi", magari un po' ostica per il fondale accidentato da massi o piante sommerse, si può togliere il finale e contare comunque su un buon compromesso fra resistenza e mimetismo.



Tra i monofili di marca JTM, il Crystal in bobina e l'Astros come finale si sono rivelati un'accoppiata vincente.

La piombatura ideale per questa tecnica prevede l'utilizzo pressoché esclusivo di piombini spaccati dal numero 8 al 13, disposti secondo una geometria scalare, a stringere verso l'alto, e tale da potersi allungare o ridurre a piacimento, in base alle condizioni di pesca e ai pesci presenti: la norma prevede pallini più distanziati e disposti su un tratto più lungo in acque calme o in presenza di cavedani; più raggruppati nei tratti di maggiore corrente e dove prevalgono i barbi.



Per gli ami, fermo restando che servono misure piccolissime (dal 22 fino a...dove arriva la vista), tali da non appesantire e rendere innaturale l'innesco di un bigattino singolo, raccomandiamo i modelli senza ardiglione "barbless" come l'LS 1550 BB di Gamakatsu.

Un paio di waders, un gilé multitasche, un piccolo guadino dalla corta impugnatura e una leggera mantellina impermeabile (non si sa mai...) completano l'equipaggiamento sufficiente per una battuta in queste acque; inutile la nassa, anche a causa dei frequenti spostamenti che obbligherebbero a un continuo svuotamento della stessa; al suo posto, assai meglio una digitale che possa immortalare la cattura degna di nota, prima di un immediato e delicato rilascio. E poi tanta voglia di camminare, immersi nell'intima bellezza di un ambiente sempre più raro; con la certezza che le immagini e gli odori della giornata trascorsa sul fiume appenninico compenseranno qualche immancabile dolorino muscolare del giorno dopo...



 **Luca Carmignani**

fassa Magazine
... a pesca con i nostri esperti